1858-59



IL SALTIMBANCO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE CHECCHETELLI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO COMMENDATORE

GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

STAGIONE DI CARNOVALE E QUARESIMA 1858-59



MILANO.

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

ARGOMENTO



Il figlio del duca d'Almonte ebbe, da nozze non consentite dal padre, una figlia che costò la vita alla genitrice. Costretto quegli ad esular dalla Francia, consegnò la fanciulla ad una nutrice, la quale, non sapendo più novella di lui, crebbela qual sua prole, e quindi la sposò ad un saltimbanco. Accadde poi che il figlio del duca ammalò nella terra d'esilio, e rimordendogli l'abbandono in cui aveva lasciato la propria figlia, prima di morire raccomandò ad un cavalier Rolando suo amico di rintracciarla, quando tornasse in Francia, e d'impetrarle dal vecchio duca d'Almonte quel perdono ch'egli non aveva potuto mai ottenere. Un malfattore, Armando, fuggito dalle prigioni, s'imbatte in Rolando, lo deruba e lo uccide. Dalle sue carte apprende la commissione ch'ei tenea dal giovine d'Almonte: fingendosi Rolando, ne scrive al vecchio duca: e questi commosso dalla morte del figlio, si determina ad abbracciarne la prole. Ma saputala moglie di un saltimbanco, vuole che si tacciano le vulgari nozze; onde scrive al finto Rolando di comprarne dal saltimbanco il silenzio, e persuadere alla sua nipote di abbandonare il marito: promettendogli tesori se gli venisse fatto. Fallirono ad Armando le prime prove: come poi riuscisse all'intento e qual fine s'ebbe il progetto del duca, ciò si svolge nel dramma.

PERSONAGGI		ATTORI
GUGLIELMO BELFEGOR, saltimbanco	Sig.	*Guicciardi Giovanni*
LENA, sua moglie	Sig.ª	*Lafon Maria*
ENRICO } fanciulli loro figli .	Sig.	*N. N.*
ELVIRA } fanciulli loro figli .	Sig.ª	*N. N.*
ALFREDO DI BLANGY, congiunto del	Sig.	*Sarti Vincenzo*
DUCA D'ALMONTE	Sig.	*Galletti Antonio*
GELTRUDE D'ALMONTE, sua sorella	Sig.ª	*Bignami Orsola*
ARNOLDO-ROLANDO . . .	Sig.	*Dalla Costa Cesare*
LINDA	Sig.ª	*Rossi Briseide*
SCUDIERE	Sig.	*N. N.*

CORO

Paesani — Contadini d'ambo i sessi — Cavalieri — Dame e Maschere.

COMPARSE

Borghesi — Cavalieri — Maschere
Arcieri — Paggi, ecc.

La scena è in Francia, prima in un villaggio, poi nel castello del Duca.

EPoca. La fine del secolo XVII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzale adorno d'alberi all'esterno di un villaggio: è il dì della festa. A destra un albergo con insegna di un sole d'oro. Molte baracche di verdura ingombrano qua e là tutta la scena sino al fondo dove sorgono le prime case del paese. Per quelle baracche è sparso il Coro de' paesani mangiando: varii borghesi e cavalieri vi si aggirano intorno, e invitati ora da questo ed ora da quello, si fermano accettando e rendendo cortesie.

Arnoldo e **Alfredo di Blangy** sono fra que' cavalieri. Blangy sta scherzando con alcune paesane, una delle quali gli offre un mazzolino di fiori. - Arnoldo è sul davanti della scena sguardandolo. Parte di Coro senza uscir dalle baracche, gli uomini presentando i bicchieri alle donne.

Coro d'uomini

Versa, ed io sciolgo intanto
Un brindisi all' amor.
Coro di donne (*versando*) Viva.
Arn. (*tra sè*) Coraggio.
Oggi l' opra a compir d'Almonte il duca
Nuovi tesori e un suo fedel m' invia...
Al castel suo m' invita,
Ed io v' andrò... Nel cavalier Rolando
Ignoto a ognun chi ravvisar potria
Il condannato Arnoldo?
Bla. (*ridendo e allontanandosi da' paesani raggiunge Arnoldo*)
Di bellezza
È dunque un fior questa cugina?
Arn. Un fiore
Di primavera
Bla. E d' un giullare in seno
Appassire dovrà?
Arn. (*con mistero*) No: la smarrita
Nipote al duca voi guidate.

BLA. (*con ansietà*) E come?
CORO (*c. s.*) Viva: del vin, del canto
Scende l' ebbrezza al cor.
ARN. (*ha tratto Blan. verso l'albergo*) Ecco l' albergo,
Qua verranno: la figlia
Io rapirò: per voi
La seguirà la madre.
BLA. (*guardando fiso ad Arnoldo e mezzo ridendo tra sè*)
Inver gentile
Opra di cavalier! – Per un giullare
Pur vada il modo. – E se ricusi ancora?
ARN. (*misterioso e risoluto*)
Il saltimbanco fia perduto allora.
(*Blangy è distratto dal Coro che esce dalle baracche e si unisce ad esso, seguìto da Arnoldo*)
CORO Beviam: sciogliamo intanto
Un brindisi all' amor.
Beviam: del vin, del canto
Scenda l' ebbrezza al cor.
(*parte del coro a Blangy offrendo da bere, e parte ad Arnoldo*)
Cavalier, libiamo a voi.
ARN. Mesci sì, tu mesci, o bella. (*a una paesana*)
BLA. (*afferrando un bicchiere e facendosi versare da una paesana*)
Del tuo crin libo alle anella,
Del tuo sguardo allo splendor.
ARN., CORO Ascoltiam.
BLA. Negli occhi tuoi
La parola è del tuo cor. (*circondano tutti Bla.*)
A brillar sull' egra vita
Il piacer due stelle accese:
La beltà di fior vestita
Tutto sparge de' suoi fior.
Gli occhi tuoi, gentil forese,
Lo splendor da quelle han tolto,
Nel bel riso del tuo volto
Ogni gioia accolse amor.
ARN., CORO Sì, a brillar sull' egra vita
Il piacer due stelle accese,
La beltà di fior vestita
Tutto sparge de' suoi fior.

Gli occhi tuoi, gentil forese,
Lo splendor da quelle han tolto,
E nel riso del tuo volto
Ogni gioia accolse amor.

(*Mentre fra nuovi evviva tutti libano ad essa, uno squillo di trombe ne li distrae*)

CORO Chi mai s'avanza?

(*e s' avvia a sinistra del fondo là d' onde si è udito lo squillo*)

SCENA II.

Guglielmo, Lena, Enrico, Elvira, sopra un carro parato a festa, tirato da due contadini adorni di fiori, circondato da altri e da suonatori.

ARN. (*a Blangy indicandogli l'albergo e con ansietà*)
La prova è presta:
Son dessi.

(*Blangy entra nell' albergo accompagnatovi da Arnoldo sin presso la soglia e facendo segni d' intelligenza*)

CORO (*circondando il carro che è tratto nel mezzo della scena*)
Evviva.

GUG. (*dal carro*) Sì, gioia e festa.
Sul labbro il riso quando vien manco,
Chi lo ravviva?

CORO (*lietamente*) Il saltimbanco.

GUG. Ei tien di quello la chiave ognor,
Ed oggi schiuderne vuole il tesor.

(*scende dal carro, ne fa scender Lena coi figli, e volgendosi al Coro*)

Qui dunque, amici, ciascun m'intenda,
Al re del gaudio s' alzi la tenda.

CORO All' opra, all' opra.

(*traggon dal carro le aste, i drappi, ecc., e van piantando la tenda nel fondo, mentre Gug. si avanza con la moglie e i figli*)

GUG. (*a Lena con tenerezza*) Tu soffri, o sposa!

LENA (*accenna alla fanciulla che ha per mano*)
Egra è la figlia..

GUG. (*guidandola verso l' albergo*) Vien, ti riposa...

È il tuo consorte felice appien
Quando il tuo viso volgi seren.
(avanzandosi scorge Arnoldo, si turba, e rapidamente passando la moglie dal lato opposto)
Egli? *(fa per retrocedere)*
ARN. *(avanzandosi)* Un sol motto: levasi
Dell'avo suo la mano *(ind. Lena)*
Su te: non suol mai scendere
Colpo da quello invano.
Meglio a te fia se docile
Frangi la tua catena:
Disciogliti da Lena,
E n'hai regal mercè. *(mostrandole una borsa d'oro)*
GUG. *(fremendo e a mala pena articolando parole)*
Lena, tu puoi rispondere...
LENA *(gittandosi nelle sue braccia)*
Sempre, ben mio, con te.
Sola, mendica ed orfana
I dì traea nel pianto:
Conforto alle mie lagrime
Tu fosti allor soltanto,
Che un'alma pia v'è in terra
Solo imparai per te...
La tomba mi disserra
Chi vuol rapirti a me.
GUG. Come dal ciglio al povero
Scorre soave il pianto!...
Dell'immortal letizia
Liba il mio cor l'incanto,
Pari quaggiù tesoro
(sguardando in aria di trionfo ad Arnoldo)
Al mio gioir dov'è?...
Cadi o poter dell'oro
Qui d'un tapino al piè!
L'udiste? *(ad Arn. come per obbligarlo ad allontanarsi)*
ARN. *(fiero e rapid.)* Stolto! una pietosa mano
Invocherai, ma invano,
Quando i figli vedrai
Languir di fame. *(Arn. parte al di dietro dell'albergo)*

GUG. LEN. *(inorriditi)* Ah! mai.

(Guglielmo accompagna Lena fino alla porta dell' albergo, bacia in fronte la bambina. Lena entra con questa.)

SCENA III.

Guglielmo, Enrico, Coro.

GUG. I figli?... Ho braccio e cor... Del sangue mio...
Li nutrirò se fia mestier... Che tardo?
(si fissa in Enrico e lo bacia con trasporto)
Enrico mio, al lavoro.
(dà fiato alla tromba che si reca ad armacollo: il Coro che ha già posto la tenda accorre) Attenti.

CORO *(lietamente l' uno all' altro)* Attenti.

GUG. *(con caricatura)*
Io v' invito a veder strani portenti.
Tutto è nel mondo - bianca magìa,
Del mondo è specchio - la tenda mia...
Entrate, entrate - dal nero il bianco
Per poco argento - fa il saltimbanco...
Vende a ciascuno - quanto desia...

CORO Bianca magìa - bianca magìa.

GUG. Pel crin di neve - vecchia si duole?
Lo cangio in oro - che offusca il sole.
Desia gli arcani - del suo destino
Scoprir la bella? - Io l' indovino...
Tolgo ai mariti - la gelosia...

CORO Bianca magìa - bianca magìa!

GUG. Entrate, entrate - nella mia tenda
Non è ventura - che non si venda...
In ciò dal mondo - diversa è solo
Che non vi alberga - noia, nè duolo;
Ma sempre spira - dolce allegria...

CORO Bianca magìa - bianca magìa!

GUG. e CORO Tutto è nel mondo - bianca magìa
Del mondo è / Del mondo specchio - la tenda mia / sia.
Entrate, entrate / Entriamo, entriamo dal nero il bianco

Per poco argento – fa il saltimbanco,
Vende a ciascuno
Compri ciascuno quanto desia...
Bianca magia – bianca magia.

(*Gug. corre rapidamente verso la tenda recandosi appresso Enrico seguito dal Coro: ascende snl carro che è dinanzi la tenda stessa, dà nuovamente fiato alla tromba: innalza sulle sue braccia il piccolo Enrico, mentre la fanfara suona ed il Coro plaudisce.*)

SCENA IV.

Stanza nell'albergo: in fondo a sinistra la porta comune: a destra un cancello donde scorgesi un giardino: di fianco, a destra e a manca, porte che mettono ad altre stanze: rozza tavola dinanzi e a sinistra: sopr' essa un grosso registro con occorrente per iscrivere.

Lena uscendo dalla porta di destra: è mesta.

Povera figlia! ignoto
Malor la strugge... ed io di steril pianto
La bagno invan... Me lassa!... e l'amo tanto!...
Dorme!... ma il cor materno
Ogni suo sonno lo paventa eterno.
Quando al suo fianco fervida
Al ciel mandai preghiera,
Ella con riso angelico
Dirmi pareva: spera;
E ridestar quest' anima
Senti speranze ascose
Che rifiorian le rose
Del suo terrestre vel.
Ahi!... schiuse appena, sfrondansi
Le rose sullo stel!
Non spiegar al cielo il volo,
O bell' angelo d' amore;
Resta ancor del tuo splendore
I miei giorni ad abbellir.
Se per te sinora il duolo
Col tuo padre ha il cor diviso,
Tornerem nel tuo sorriso,
O bell' angelo, a gioir.

SCENA V.

Blangy ed **Arnoldo** dal giardino e detta.

Arnoldo entra il primo, e vista Lena che è rimasa assorta nei suoi pensieri, fa cenno a Blangy di avanzarsi, e la indica a lui che accenna di aver bene compreso.

BLA. (*con mistero accennando ad un convegno già fissato tra loro*)
A Carmignan.
ARN. Sta bene.
(*stretta la mano a Blangy entra nella stanza d' onde è uscita Lena*)
LENA (*volgendosi e vedendo Blangy avanzarsi è sorpresa e fa come per allontanarsi*) Oimè!
BLA. Un accento,
(*attraversandole graziosamente il passo*)
Gentil beltà...
LENA (*esitando*) Chi siete voi?
BLA. Congiunto
A te per stirpe... e per amor.
LENA (*spaventata*) Che dite?
BLA. (*appressandolesi*)
Dell' esule tuo padre
Fido un amico fra straniere genti
Colse il sospiro estremo.
In nome suo ti parlo.
LENA Io gelo... io tremo.
BLA. (*tentando commoverla*)
L' unica figlia, ei dissegli,
Del mio nodo infelice
Fidai partendo a crescere
A povera nutrice...
Va, tu la cerca, impetrale
Dal padre mio perdono...
LENA (*risoluta e con dignità*)
Moglie a Guglielmo io sono:
Partite.
BLA. (*con graziosa preghiera*)
Un detto ancor.

Quel che tu sdegni cingere
Serto d' avito onore
Corrà tua figlia.

LENA Un brivido
Di morte stringe il core!

(*nel volgere che ella fa l'occhio alla sua stanza, esce Arnoldo recandosi sulle braccia la fanciulla Elvira, involta nel mantello, e s' invola rapidamente dal giardino*)

BLA. (*indicando Arnoldo*)
Mirala!

LENA (*con grida e per accorrere*)
Oimè!

BLA. (*trattenendola e con ansietà accennandole che Arnoldo può spegner la fanciulla*) Silenzio.
Uomo è colui fatale!...
(*quindi con estrema dolcezza*)
Ma se di lei ti cale
Tu puoi seguirla.

LENA (*atterrita*) Orror!

BLA. (*dopo breve silenzio appressandosi più a lei e con dolce espressione*)
Dalla polve in cui ti giaci
Trarti anela il sir d'Almonte...
Perchè adorna non ti piaci
Far di gemme la tua fronte?
Della figlia che te implora
Odi il fervido sospir...
Vien, di rose a te l'aurora
Già colora l' avvenir.

LENA (*non badando a Blangy e quasi sul delirio*)
Cielo, tu sol de' miseri
Al reo dolor sei pio!...
Mira tu giusto e vindice
Quale tormento è il mio;
Vedi qual colpo un demone
Al cor di madre diè!...
Sfrena su lui la folgore,
Rendi la figlia a me!...

BLA. (*quasi all' orecchio di Lena e marcando*)
Io parto. (*e fa per andare*)

LENA (*come presa da spavento*)
No!
BLA. (*tornando a lei*) Pietosa
Mi segui.
LENA (*ondeggiando tra il sì e il no e poi con disperazione*)
A me la rendi!
BLA. (*quasi impaziente*)
E indugi ancor? (*e s' avvia di nuovo*)
LENA (*con grido straziante, poi risoluta*)
M' attendi...
Ahi lassa me!... Verrò.
(*va quasi barcollando al tavolino e fa per iscrivere, esita ancora, poi risolutamente*)
Di madre al cor, di sposa
L' affetto immolerò.
(*scrive rapidamente poi retrocede quasi in delirio*)
D' un empio sagrifizio
L'ara innalzasti, esulta!...
Ma non andrà la vittima
Forse dal cielo inulta!...
BLA. (*con estrema espressione di dolcezza*)
Vieni, d' amore ordita
Ti scorrerà la vita,
Tutte cangiarsi in giubilo
Le angosce tue vedrò.
Ah! de' beati l' estasi
Al fianco tuo godrò.
LENA Sposo, al tuo fianco vivere
Se non poss' io, morrò.
GUG. (*di dentro*)
Lena...
LENA Ah!
BLA. (*le si appressa e tremendamente*)
La figlia!
LENA (Oh ciel!)
(*dando un grido disperato, si scioglie da Blangy e fugge precipitosamente dal giardino: egli la segue*)

SCENA VI.

Guglielmo ed **Enrico**, dalla comune, quindi **Coro** di paesani.

Gug. (*conducendo per mano Enrico, entra lietissimo e con ansietà cerca intorno col guardo, dopo aver chiamato*)
Lena, ove sei?
(*quindi carezzando il figlio e dandogli alcune monete*)
Vieni, tu stesso Enrico
Del lavor nostro il frutto in sen le poni,
Ti bacerà la madre – Ov' è? - Mia Lena!...
(*s' impazienta, corre alla stanza da destra e guarda nell'interno*)
Qui no. * Che penso? Del giardino forse
(* *si turba, indi sorride*)
L' aure lievi a spirar conduce Elvira.
(*accorre al giardino e subito torna più turbato che mai*)
Là nemmen – Dove andò?
(*s' appressa al tavolino, vede lo scritto, lo legge*)
Cielo! Fuggita?...
Ah! non è ver.
(*prende lo scritto. Si fa sul davanti della scena e rilegge*)
« *Rapita*
M' è la figlia, io la seguo.
Te, mio Guglielmo, amando... »
Menzogna! * « *Io tornerò* » **
(* *legge di nuovo*) (** *piange*)
Ma dove? quando?
Parea spirto dal cielo disceso
Quando il giuro ella sciolse e mentiva... –
Per amore a me affanno ell' ha reso,
Sul mio capo l' infamia scolpiva!...
Ecco, mira il felice marito,
Dir da tutti schernendomi udrò...
E colei che la fede ha tradito
Dal mio core strappare non so! (*breve silenzio*)

Coro (*di dentro*)
Tutto è nel mondo – bianca magia.

Gug. (*scuotendosi, con amarezza*)
Ahi! crudo strazio. –
Coro (*c. s.*) Tutto allegria.
Sul labro il riso – quando vien manco,
Chi lo ravviva?
Gug. (*delirando*) Il saltimbanco.
Che val se stilla – sangue il suo core?
Far deve un giuoco – del suo dolore.
Coro (*in scena*)
Vien Belfegorre – te lieto appella
Tutto il villaggio.
Gug. (*preso da riso convulso*) Sì, vengo. * Ed ella?...
(* *s' arresta e con passione*)
Ah! se nieghi a me il tuo viso
Mentre te piangendo io chiamo,
Se mentisti in dirmi, io t'amo...
Onta sia su te crudel!
Sia l' affanno del deriso
Al tuo cor rimorso eterno,
Sia l' angoscia dell' averno,
La vendetta sia del ciel!...
Coro Nuovo riso in noi già desta
Quel mentito suo furor...
Vien, dei pazzi nella festa
Re sei fatto, o Belfegor.
(*Tutto il Coro lo circonda festevolmente: egli fuor di senno stringe la mano ora a questo ora a quello che gli fa evviva, e quindi prorompendo in una gioia esagerata:*
Sì, tutto è al mondo bianca magìa.
esclama e parte attorniato dal Coro che gli va facendo eco.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

A sinistra esterno di una fattoria. — A destra, più verso il fondo, una capanna con ingresso praticabile.

Linda uscendo dalla fattoria ad incontrare il Coro di contadini che viene da destra.

Coro (*di dent.*) Non v'è della campagna
Un vivere miglior,
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.
(*uscendo e salutando festevolmente Linda*)
Linda!

Lin. (*corrispondendo al saluto e indicando la capanna*)
La frugal mensa
V' attende, e nuove ognor
La pace ivi dispensa
Dolcezze al vostro cor.

Coro (*andando a deporre gli ordigni rurali presso la capanna*)
Non v' è della campagna
Un vivere miglior
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.

I. Coro Appena del mattino
Si leva il primo albor,
S'affretta il contadino
Cantando al suo lavor.

II. Coro E allor che muore il giorno
Sen riede e canta ancor,
Chè attende al suo ritorno
Il pane del sudor.

Tutti Non v' è della campagna, ecc.

Lin. e Coro Alla mensa.

SCENA II.

Guglielmo, **Enrico**, e detti.

(*Guglielmo pallido, trafelato, entra in iscena guidando per mano il piccolo Enrico il quale si regge a fatica, mentre Linda e il Coro sono per entrar la capanna: egli adagia il figlio appiè di un albero*)

GUG. Al debil fianco
Qui dà posa, o figlio mio!

PARTE DEL CORO (*come chiamando gli altri già vicini ad entrar*)
Guarda, guarda, un saltimbanco!

GUG. (*scostandosi per poco dal figlio e con dolore*)
Tu vigor m' infondi, o Dio!...
Egli langue!

LIN. e CORO (*dopo essersi consultati fra loro e accorrendo lietamente a Guglielmo*) A noi la sorte
Dir tu vuoi?

GUG. (*guarda il figlio, e quindi rapidamente al Coro*)
La mano a me.
(*tutti gli mostrano la palma della mano*)

LIN. (*mentre Guglielmo le esamina la mano*)
Donde vieni?

GUG. (*tra sè e astraendosi*) Ho in cor la morte!...
Rider deggio!

TUTTI (*sorpresi*) Ei tace!

GUG. (*c. s.*) Oimè! (*quasi delirando*)
Dalla valle al bosco, al monte
Corsi ognor di lei cercando.

LIN. e CORO Che favelli?

GUG. All' aura, al fonte
Io ne chiesi lagrimando...
Come grido disperato
La parola mia suonò...
Pane e asìl mi fu niegato,
Da sè ognun mi discacciò.

CORO (*tra sè*) Stolto egli è.

LIN. Pietà in me desta.

CORO (*allontanandosi*)

Bando a storia sì funesta.

GUG. (*atterrito dall' allontanarsi del Coro, ritorna in sè, guarda il figlio, ed affettando allegria*)

Bando, sì, ma ancor per poco
Fate sosta... io scherzo... io giuoco.
(*corre al figlio, lo reca nel mezzo e lo solleva*)
Danza, Enrico, e avrai mercede
Tu di cibo... danza ognor!

(*il fanciullo vi si prova, ma vacilla e sviene nelle braccia del padre*)

CORO (*sorpreso*) Ei vien manco?
GUG. (*disperatamente*) Pane ei chiede.
LIN. e CORO Pane?
GUG. (*c. s.*) Sì, di fame ei muor.
LIN. e CORO (*togliendo il fanciullo dalle braccia di Guglielmo*)
Si soccorra. (*sel recano via nella capanna*)

GUG. (*volgendosi con espansione al cielo*)

Ciel clemente,
Giunse a te del padre il pianto,
Copre alfine l' innocente
Della tua pietade il manto!...
Or per lei che d' abbandono
Mi trafisse, ahi! cruda, il cor,
Non vendetta ma perdono
Chiedo in pianto a te, Signor.

SCENA III.

Arnoldo e detto.

(*Guglielmo è presso ad entrar la capanna, mentre da sinistra esce Arnoldo agitato all' estremo. Guglielmo lo scorge, dubita per un istante di veder vero, si apparta dietro ad un albero spiando*)

ARN. Destino avverso!... In Carmignan alcuno
Mi ravvisò!... D' Almonte
Al duca, Lena con Blangy s' avvia,
E a me dell' opra mia

Sfuggirà la mercè?... Tentiamo. – Al duca
Io vo. – Fortuna, un tuo sorriso ancora!
(*si volge per partire e trovasi rimpetto a Guglielmo che si è andato avvicinando, e come lo vede da presso esclama con gioia tremenda*)

Gug. Ah! non m' inganno. (*e s' avanza rapidamente verso lui*)

Arn. (*attonito*) Io gelo!

Gug. (*come sopra*)
È desso, è desso! Ti ringrazio, o cielo!
Tu mi ravvisi... Oh! guardami;
Mentir che giova mai?
Rendimi Lena, o esanime
Qui per mia man cadrai.
(*impugnando una pistola*)

Arn. (*spaventato*)
Aita!...

Gug. (*appuntandogli al petto la pistola*)
Speri invano,
Niun la tua voce udrà.
Giù, nella polve, o insano...
Muori, o fellon.

Arn. (*gli cade ginocchioni dinanzi*) Pietà.
(*breve pausa: Guglielmo si è arrestato; egli contempla con amara ironìa Arnoldo*)

Gug. Del povero i giorni – di tosco egli asperse.
Ferita mortale – nel core gli aperse...
Dinanzi al tradito – nell' ora suprema
Ei prostrasi e trema – pregando mercè.
Or ecco l' orgoglio – dell' empio possente,
Qual serpe morente – si striscia al suo piè.

Arn. L'angoscia, il terrore – m' agghiaccia ogni fibra,
Pur fiamme nel petto – lo sdegno mi vibra...
Io m' ebbi nel pugno – testè la sua vita,
Ne chiedo or l' aita – ne imploro mercè.
Spezzato è l' orgoglio – dell' uomo possente,
Qual serpe morente – mi striscio al suo piè.

Gug. (*minaccioso*)
Lena dov' è?

Arn. (*tremante*) Non io

D'Almonte nel castello
La trassi, altri seguìo.
Gug. (*c. s.*) Le prove?
Arn. (*traendo e dandogli un portafogli*)
Leggi.
Gug. (*dopo aver scorso alcune pagine*) Orror! (*e con ribrezzo*)
Va, tu ministro fello
Fosti d'un rio signor.
Va, dell'iniquo oltraggio
Punirti al ciel s'aspetta;
Nel sangue tuo vendetta
Farne io potrei, nol vuo'!
Scorta all'infida un raggio
M'è alfin d'amica sorte;
E mia rifarla, o morte
Fermo incontrar saprò.
Arn. (Ah! dell'indegno oltraggio
Forse m'avrò vendetta...
Come il suo danno affretta
Quel forsennato io so.
Ancor d'amico raggio
Tu mi risplendi, o sorte,
Ei da quel foglio morte,
Forse io la vita avrò.)
(*Arnoldo parte da sinistra – Guglielmo entra frettoloso nella capanna*)

SCENA IV.

Notte. - Giardini nel castello d'Almonte illuminati a festa. - A destra un fianco del castello: si vede l'interno di una galleria dove circolano dame, cavalieri e maschere. Altri s'aggirano pel giardino. Nell'interno odesi musica di danza. - *Alla danza* - sclamasi nella galleria dal *Coro*, e - *Alla danza* - ripetesi nel giardino.

Coro di maschere, cavalieri, e dame.

Coro (*interno*) Godiam; nei cantici,
E in agil danza
Il dì sorprendaci
Movendo il piè.

CORO (*esterno facendosi presso all' ingresso della galleria*)
Del ben, del giubilo
Questa è la stanza,
Qui d' ogni affanno
S' ottien mercè.
CORO (*interno*) Tra liete immagini
Regna speranza,
CORO (*esterno*) E amor tiranno
Qui più non è.
TUTTI Godiam; nei cantici,
E in agil danza
Il dì sorprendaci
Movendo il piè.
(*il Coro esterno è per entrare nella galleria*)

SCENA V.

Alfredo di **Blangy, Scudiero** e detti.

CORO (*arrestandosi*)
Il signor di Blangy!... Viva.
BLA. (*preoccupato*) Vi rendo
Grazie del vostro affetto.
SCU. Turbato sei? tu delle danze il sire,
Or le danze abbandoni?
BLA. Il mesto viso
Della novella mia cugina un dardo
Mi figge in sen.
CORO Ma donde venne questa
Regina della festa,
Nuova d'amor beltà?
BLA. Nol so: si dice
Prole d'Almonte al figlio,
Che in doloroso esiglio
Sen venne a morte. – D' un giullar fu sposa:
Ma disdegnando il duca
Nodo sì vil, per cenno suo Rolando,
Ignoto cavaliere, in scaltra guisa
A seguirlo l'astrinse.

CORO Oh curïosa
La novella davver!
BLA. Ma fasto e gioia
Cangiar non ponno quell' afflitto core,
Che al suo fido sospira ed al suo amore.
Ha il guardo suo sì tenero
Ogni splendor perduto,
Su quel sembiante ingenuo
Sempre il sorriso è muto:
Per lei le danze, i cantici,
Tutto dolor si fa.
Commossa allor quest' anima
E braccio e cor le offerse...
Essa innalzò le languide
Luci nel pianto immerse,
Salva il mio sposo, dissemi,
Se chiudi in cor pietà.
Ah! sì, salvarlo e renderlo
A te il mio cor saprà.
SCU. *e* CORO
Or via la mestizia – deh! caccia in oblio,
A nuova letizia – rivolgi il pensier:
Di mille bei cori – sospiro e desìo
Ti cingi di fiori – gentil cavalier.
BLA. Sì, di fiori s'intessa la vita
Che sen va qual fugace baleno...
Meste larve m' uscite dal seno,
Nel mio core sol regni il piacer.
Quelle gioie che amore m' addita
Vuo' libar finchè verdi son gli anni,
Dican pur che son larve ed inganni,
Ma l'amore non è menzogner.

Blangy seguìto dallo Scudiero parte da sinistra, il Coro lo seguita festevole: quindi sen ritorna verso il castello ripigliando l' allegra canzone:

Godiam; nei cantici, ecc.

SCENA VI.

Duca d'Almonte con seguito di paggi e scudieri. **Geltrude d'Almonte** guidando **Lena** per mano. Coro di dame e cavalieri e detti.

DUCA (*presentando Lena ai Cavalieri e Dame che l'incontrano di fuori*)
Di mia stirpe, o signori,
Ecco l'unico germe – Al sen mi stringi,
Figlia diletta del perduto figlio:
Ma se implacabil ciglio
Volse a' suoi falli il padre, a te sua prole,
Cangiar vuole amoroso
In allegrezza ogni passato duolo.
LENA Deh! un sol conforto, un solo (*al Duca*)
Dato mi sia... Lo sposo mio...
DUCA (*turbato*) Lo sposo?...
Rossor vi prenda dell'indegno nodo,
Che alfin si scioglierà – Pur s'egli accetti
Le offerte mie, la mia pietà s'aspetti.

SCENA VII.

Scudiero, poi **Guglielmo**, in abito da Cavaliere e detti.

SCU. Il cavalier Rolando.
DUCA (*al Coro*) Fu di mio figlio il fido.
CORO (*fra sè*) Ignoto a tutti, errando,
Visse in lontano lido.
GEL. (*al Coro*) In Carmignano appena
Mostrossi, e via sparì.
LENA (*tra sè*) Crudel! d'ogni mia pena
Egli la tela ordì.
DUCA (*dopo aver incontrato Guglielmo e presentandolo al Coro*)
Mercè d'alti servigi
V' abbiamo, o cavaliero.
CORO (*tra sè*) In vista un Amadigi
Egli non par davvero.
DUCA (*conducendolo a Lena*)
Venite: quanto fei
Per quell'abbietto ognor
Narrar potete a lei...

LENA (*sorpresa*) Ah!... (è desso!... Belfegor!...)
GUG. (*ironico*) Solo a voi del fasto avito
Ben s' addice lo splendore,
Quei che sua vi fece ardito
Che v' offria?... miseria e amore.
LENA Ciel!
CORO Che dice?
GUG. (*come sopra*) Generosa
Mercè il duca ognor gli offrì...
Ma di vender figli e sposa
Mai quei vil non consentì.
Ogni asil fu poi vietato
Al meschino vagabondo,
Pria sul mare, poi cacciato
Fu d' un carcere nel fondo.
LENA Quale orror!
GUG. Fuggente, irriso
Pur di voi cercando va...
(*dando in uno scroscio convulso di risa*)
Ah! il giullar vi muova a riso,
Ei più senno inver non ha!
(*quindi volgendosi al Duca*)
Or che resta?
DUCA (*traendo un foglio e porgendoglielo*)
È di voi degno
Compier l' opra; lo farete:
Che si sciolga il nodo indegno
Implorar per lei dovete.
GUG. (*esaltandosi*) Io?
DUCA Che lungi, e sempre, via
Il giullar bandito sia...
GUG. (*crescendo nell' esaltazione*)
Ma fia morte a quel tapino:
Ch' io lo chiegga?
DUCA Sì, o fedel.
GUG. (*contenendosi a stento*)
Ch' io spezzar chiegga il destino
Di due cuor che univa il ciel?
(*prorompendo nell' ira straccia il foglio*)

Maledetto il reo comando.

LENA Ah! si perde.

TUTTI (*meno Lena*) Qual eccesso!

DUCA (*sdegnato*) Voi, Rolando?

SCENA VIII.

Arnoldo, Blangy, Arcieri e detti.

BLA. Qual Rolando?

ARN. Ei mentiva, io son quel desso.

DUCA *e* CORO Chi fia dunque?

BLA. (*avanzandosi*) Un impostore...
Forse Arnoldo il malfattore.

GUG. Stolti!

CORO (*quasi schivandolo*) Arnoldo!

GUG. (*con passione*) Nè svelato
M' han le smanie, il mio dolor?

TUTTI (*meno Arn. e Lena contro Gug.*)
Chi sei dunque, o sciagurato?

LENA (*correndo a Gug.*) O mio sposo!

TUTTI (*gli altri meno Arn.*) Belfegor!

(*Breve silenzio. Guglielmo è in mezzo a tutti girando su loro lo sguardo quasi in aria di sfida*)

GUG. Sì, Belfegorre, ei stesso,
Il saltimbanco, il bruto,
Che il suo diritto oppresso
È a vendicar venuto.
Un sacro nodo in sorte
Mi diè figli e consorte:
Rendere a me la sposa, –
La madre ai figli io vuo'.

LENA (*a tutti risoluta*)
Sì, sacro nodo in sorte
A lui mi diè consorte,
Essere ad esso sposa,
Madre ai miei figli io vuo'!

DUCA (*a Lena con sdegno*)
Costui, nato in vil sorte,
T' osa chiamar consorte?...
L' ira nel petto ascosa
Omai frenar non so.

BLA. (*tra sè commosso*)
Ah! sacro nodo in sorte
Gli diè figli e consorte,
Rendergli figli e sposa
Giustizia deve e il può.
ARN. (*tra sè*) Ei che sfidommi a morte
Oppresso è dal più forte...
La gioia in petto ascosa
Omai frenar non so.
GEL. SCU. e CORO
Se un sacro nodo in sorte
Lena gli diè consorte,
Vanto di nobil sposa
Uom vile aver non può.
(*Guglielmo prende per mano Lena e fa per partire; il Duca gli attraversa il cammino*)
DUCA Insano!
CORO (*imitando il Duca*) Ed ei tant'osa?
DUCA Audace, trema! (*minac. a Gugl.*)
LENA (*interponendosi per supplicarlo*) Ah! no.
GUG. Tremate voi: se invito (*quasi furente*)
Fa spesso a riso, a festa;
Quando è nel cor ferito,
Pianto il giullar v'appresta.
CORO Minaccia!
DUCA (*agli arcieri*) Olà!
CORO Costui
È folle.
DUCA (*ai suddetti che si sono avanzati*)
I ceppi a lui!
(*indicando Gug.: essi lo circondano, e lo dividono da Lena che gli si è avvinchiata al collo*)
LENA Ah! per la mia sciagura
Un'alma più non v'è!
BLA. (*a Lena*) Misera! t'assecura,
Io veglierò su te.
GUG. (*vuol muovere verso Lena, ma è trattenuto dagli arcieri*)
Ah! se il nume in sua clemenza
Oda il pianto dell'afflitto,

Il dolor dell' innocenza
Vendicar su voi saprà.
Maledetto chi furente
Del meschin calpesta il dritto!
Come foglia nel torrente
L' ira sua l' avvolgerà.

LENA Giusto ciel, che in tua clemenza
Odi il pianto dell'afflitto,
Al dolor dell' innocenza
Volgi un guardo di pietà.
In balìa dell' uom furente,
Non lasciar dei mesti il dritto,
O che il misero gemente,
La clemenza ov' è? dirà.

BLA. Deh! ti calma, di clemenza (*a Lena*)
Splende un raggio sull' afflitto,
Il dolor dell' innocenza
Il re forse ascolterà.
Il mio braccio, il cor, la mente
Io consacro al vostro dritto,
Spera, spera; del possente
La baldanza mancherà.

DUCA, ARN., SCU., GEL., CORO *a Gug.*
Vanne, audace; la clemenza
Teco usar saria delitto:
Anco il duol dell' innocenza
Diverrebbe in te viltà.
Trema, o stolto: del possente
La pietà sprezzasti e il dritto...
Come foglia nel torrente
L' ira sua t' avvolgerà!

(*Ad un cenno del Duca gli arcieri trascinano via Guglielmo. Lena vuol seguirlo, ma il Duca le impone minaccioso di ritirarsi; ella sviene ed è soccorsa da Blangy e da Geltrude. Arnoldo dà segni di feroce gioia.–Il Coro parte circonda Lena, parte il Duca.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Carcere: a sinistra nel fondo un' arcova entro cui un giaciglio dove posa Guglielmo: a destra la porta d' ingresso: sul davanti una rozza tavola sopra cui un vasoio e una tazza di terra. Un raggio di luce che penetra da un foro della vôlta schiara in parte la scena.

Alfredo di Blangy nel mezzo della scena guardando pietosamente Guglielmo.

Infelice, ei riposa! Al crudo affanno
Di Lena io cedo. – Del finto Rolando
Cadde la larva, e l' opre sue codarde
Già sconta in ceppi l' infamato Arnoldo.
Il lagrimevol caso
Il re già seppe, e il suo favore io spero.
Almonte or tenterò: ti perdo, è vero,
Gentil beltà, ma core
No, non v' ha che resista al tuo dolore.
Mesta ell' era, e ancor più bello
Il dolor facea quel volto...
Le sue preci, il pianto ascolto,
Odo il suon de' suoi sospir.
Sventurata! ardir novello
Deh! m' infonda il ciel pietoso:
Ch' io ti renda e vita e sposo,
E dia fine al tuo soffrir!...
Oh! perchè tarda? (*) è dessa.

(* *quindi si volge alla porta d' ingresso.*)

SCENA II.

Lena recandosi per mano **Enrico** ed **Elvira** e detto.

Lena (*con ansietà*) Ov' è?
Bla. (*indicandogli Gug.*) Lo mira.
Lena Ahi! sventurato.
Bla. Attendi.
Al duca io corro... ogni timor sospendi. (*parte frettoloso*)

SCENA III.

Lena, **Guglielmo**, i figli e Coro interno di prigionieri a suo tempo.

LENA (*fattasi presso l'arcova*)
Dorme!... Pregate, o figli miei, pel padre!
(*fa genuflettere i figli a poca distanza dell'arcova*)
Al ciel degli innocenti
Salirà la preghiera... Io gli son presso
Alfin .. Duca d'Almonte, invano speri
Togliermi ad esso: io morirò con lui.
GUG. Lena. (*sognando*)
LENA Ei sogna! (*appressandosi*)
GUG. A me riedi! (*c. s.*)
LENA (*lietamente*) M'appella?
GUG. (*smanioso e quindi destandosi*)
Non mi fuggir!
LENA (*accorrendo a lui*) Ah! no, sempre al tuo fianco.
GUG. (*sorgendo rapidamente e non credendo a sè stesso*)
Tu ?.. i figli ?... Del sogno lusighiero
È larva ancora?... Ah! no, v'abbraccio!... è vero!...
a 2 Come soave un fremito
Scorre di vena in vena !...
Fra le tue braccia l'anima
Spiega il suo vol serena...
Tutti al mio cor disserra
I suoi tesor la terra,
Ogni conforto il cielo
Mi fa trovare in te.
LENA Tu tremi?
GUG. Ahi! mortal gelo
Spegne ogni gaudio in me.
(*Guglielmo stringe al suo seno Lena e i figli, ma di un tratto è preso da triste pensiero: un fremito ne invade le membra e lentamente si scioglie dall' amplesso di Lena*)
LENA (*sorpresa*) Onde la nube infausta
Che oscura la tua fronte?

Gug. (*con sconforto*)

Può mai l' amor del povero
Gli agi valer d'Almonte?

Lena Che mai favelli, ingrato!

Gug. (*con passione*)

Lena, da te lasciato
Fui nel dolore!

Lena (*rapidamente e con impeto*) Attendi.

(*corre alla tavola, trae dal seno una cartolina, la spiega e versa della polvere nella tazza; poi volgendosi a Gugl. con dignitosa fermezza*)

D'agi tu parli?

Gug. (*atterrito*) O ciel!

Lena Questo è veleno – intendi
Or s' io ti son fedel!

(*e si avanza sin presso lui rimasto come fuor di sensi*)

Al ciel della figlia – chiedeva la vita,
Ed ecco una voce – ferirmi nel cor:
O madre, che tardi? – tua figlia è rapita,
Te chiama... l' ascolta... – Sol madre fui allor.
Di fiori son quindi – ravvolta in un nembo,
Ma teco l'affanno domando partir:
Or ecco degli agi qual poso nel grembo...
Ingrato, qui teco men venni a morir!

Gug. Perdona... perdona... – di gioia un incanto
Rapisce, o diletta – l'afflitto mio cor...
Io piango, e la stilla – che verso di pianto
Compensa una vita – di mille dolor.
Ah! vivi, pe' figli – tu vivi, o mia speme,
Tu narra a quei mesti – del padre il martir,
Me sol, se n' è tolto – di vivere insieme,
Me solo infelice – tu lascia morir.

Lena (*guardando fiso Guglielmo*)

Ch'io viva? – e tu potresti
Sola al dolor dannarmi?

Gug. Cessa!

Lena Crudel, sapresti
In sen d'altrui lasciarmi?...

Gug. Ah! mai. (*con espressione*)

LENA Tu dunque imitami:
S' ardi d' eguale amor,
Morte c' involi ai perfidi.
GUG. Arresta! Qual terror! (*con spavento*)
(*Lena s' arresta contemplando Guglielmo tremante, muto*)
CORO (*interno*) Dal tenebroso carcere
Dove dobbiam languir,
A te, Signor, il cantico
Leviamo, ed il sospir.
LENA (*appressandosi a Gug.*)
Tu tremi?
GUG. (*con dolore*) Ahi! sposa!
LENA Termine
La morte è del soffrir.
CORO Pietoso tu ne libera
Da pena si crudel;
Fa che al destarsi l' anima
Teco si trovi in ciel.
GUG. (*guardandola con passione*)
Sposa!
LENA A due cor che s' amano
Porto di pace è il ciel. (*s'abbracciano – Lena guarda ai figli, corre a loro e li guida a Gug.*)
Qui sopra il capo degl' infelici
La tua paterna mano discenda...
Pietoso cielo, li benedici,
Fa che sventura mai non l' offenda!
S' orfani in terra, figli, sarete,
Quando vi prema d' affanno il cor,
Al cielo, o figli, vi rivolgete,
La madre, il padre v' udranno ancor.
(*Gug. benedice i figli posando sulla testa d' Enrico la mano, mentre Lena fa altrettanto con Elvira. Quindi Gug. guarda teneramente Lena, apre le sue braccia ed ella vi si getta*)
GUG. Ah sì, di rose un talamo
Teco mi fia l' avel.
LENA L' ira sfidiam degli uomini:
Teco per sempre, o in ciel.
(*s' abbracciano con trasporto*)

SCENA ULTIMA.

Tutti meno **Arnoldo.**

CORO (*di dentro*)
Trionfa amor.
GUG. Che sento!
Di gioia, oh Dio! l'accento.
(*la porta della prigione s'apre, Blangy insegna al Duca Gug. e Lena, e s'avanzano seguiti da Gel. e dal Coro*)
BLA. (*accorrendo a loro*)
Vinto a sì bella fede,
D'Almonte il Duca cede;
Le braccia sue dischiudevi,
Arride al nodo il Re. (*guidandoli fra le braccia del Duca, che ha mosso ad incontrarli*)
LENA Fia ver!... Di sogno è immagine
Sposo... Non credo a me!
(*Gug., Lena, i figli sono fra le braccia del Duca, quindi Lena se ne scioglie e quasi dubita di sognare*)
LENA, GUG. Vieni al mio seno, inebriati
Nel bacio dell' amore,
L' incanto dell' empireo
Tutto già prova il core...
Così di gioia io palpito
Nel tuo soave amplesso,
Che pur sorrido in esso
Ai giorni del dolor.
GLI ALTRI Ah! duri eterno il palpito
Del lor soave amplesso,
E la memoria in esso
Si sperda del dolor.
(*Lena torna a baciare i figli. – Quadro.*)

FINE.

